**Scheda 3**

**A servizio della corresponsabilità della Chiesa di Bergamo**

*Conversazione spirituale sul ministero presbiterale*

*in una Chiesa particolare*

*in collaborazione con gli organismi di comunione*

**Introduzione**

*Sempre più spesso, il ministero presbiterale appare una vocazione particolarmente in fatica per le molte incombenze cui è chiamata. Peraltro, il contesto sociale ed ecclesiale dentro cui esso si inserisce aumenta ancor di più quel senso di solitudine (affettiva ma anche pastorale) che non stimola ma scoraggia ulteriormente.*

*Dal Concilio Vaticano II in avanti, in ordine all’azione pastorale la Chiesa propone il confronto, la condivisione e la collaborazione con i fedeli laici, soprattutto all’interno dei cosiddetti “organismi di comunione”: orientamento certamente affascinante e promettente, ma non sempre facilmente concretizzabile.*

*Prendersi del tempo per raccontare luci e ombre del nostro vissuto di preti in collaborazione con i laici, nel contesto del cammino sinodale che stiamo vivendo, può diventare l’occasione per guardare con maggiore lucidità al cammino fin qui compiuto e provocarci a scelte non più procrastinabili che potrebbero rendere più efficace il ministero e più autentica e credibile la testimonianza della Chiesa stessa.*

**Dalla vita…**

**Il vissuto.**

Ripenso ad una mia esperienza di corresponsabilità laicale agìta e vissuta in parrocchia con l’organismo di comunione di cui dispongo (Consiglio Pastorale Parrocchiale, Equipe Pastorale UP, Consiglio per gli Affari Economici, Equipe Educativa, Consiglio dell’Oratorio, gruppo Catechisti…). La metto a fuoco e cerco di delineare i sentimenti, i pensieri, le parole e i gesti che la connotano maggiormente.

\* \* \*

**Mi domando:**

*Livello pastorale:*

* **Quali sono i punti di forza di questa esperienza di comunione in ordine all’azione pastorale?**
* **Quali invece i suoi punti di debolezza?**
* **Quali sono le questioni “faticose e complesse” maggiormente ricorrenti?**

*Livello personale e spirituale:*

* **Pensando all’organismo di comunione presente nella mia parrocchia e ad una esperienza vissuta con esso, quale legame vedo con la mia Fede personale? In che modo la provoca?**
* **Quale legame invece con il mio ministero presbiterale? In che modo lo provoca?**
* **Più in generale: quali considerazioni esprimo circa questi organismi? Come percepisco la loro esistenza e la loro proposta da parte della Chiesa?**

**\* \* \***

**alla Parola…**

**Il Concilio di Gerusalemme.**

Il racconto del Concilio di Gerusalemme rappresenta uno dei momenti davvero cruciali nella storia della Chiesa delle origini, ed è testimonianza preziosa non soltanto di un passaggio importante di detta storia, ma di uno stile davvero ecclesiale per risolvere i problemi, specialmente quando questi si presentano per la prima volta.

***Dagli Atti degli Apostoli*** *(15, 1-31)*

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi, dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè". Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro".

Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: *Dopo queste cose ritornerò*

*e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;*

*ne riedificherò le rovine e la rialzerò,*

*perché cerchino il Signore anche gli altri uomini*

*e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,*

*dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe".

Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!".

Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiochia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.

**Alcune note al testo**

**L’assemblea di Gerusalemme**

La lettura del racconto di Atti sull’assemblea di Gerusalemme è molto istruttivo per una prassi ‘sinodale’ di rapporti tra gruppi e comunità di credenti, e significativa in ordine alla bellezza dello scambio reciproco dei doni e del vivere relazioni di conflitto con uno stile realmente cristiano.

Una volta arrivati Paolo e Barnaba a Gerusalemme, tutta la comunità è coinvolta e resa partecipe della questione (v. 4). Come si vede, in questa fase non sono coinvolti solo gli ‘specialisti’ (il loro turno verrà più tardi), ma anche gli altri membri della comunità, chiamati a prendere coscienza del problema e ad esercitare l’ospitalità. Anche il problema non viene dibattuto subito, ma solo dopo aver ascoltato il racconto dell’opera di Dio; **ciò significa che la Chiesa non può affrontare i problemi nuovi senza aver fatto prima memoria della grazia di Dio verso di essa. Solo in tale memoria avrà l’orizzonte adeguato ad affrontare le nuove problematiche!**

D’altra parte, la questione non può essere minimizzata, e sono gli stessi sostenitori della circoncisione a segnalare con fermezza e durezza la loro prospettiva (v. 5).

A questo punto si impone un problema di metodo, perché è chiaro che è difficile affrontare il problema in un’assemblea generale, oltre che essere causa di turbamento per molti. È allora necessario un gruppo più ristretto, che affronti la questione in profondità e prospetti delle soluzioni. È quanto dice il v. 6. In altre parole, si passa dall’assemblea generale ad un livello più ristretto, al quale partecipano persone che hanno responsabilità particolari; **dietro sta un’idea importante: costoro non sono necessariamente i migliori, ma coloro che hanno ricevuto l’incarico dal Signore tramite la comunità per affrontare i problemi non secondo le proprie idee, ma in obbedienza e dedizione alla Parola e con l’assistenza dello Spirito.** All’interno di questa riunione ristretta il problema viene affrontato attraverso il confronto tra voci diverse; ecco allora intervenire Pietro, Paolo, Barnaba, Giacomo. **Da tale modo di lavorare emerge il principio che deve ispirare lo stile con cui affrontare ecclesialmente i problemi: il principio della comunicazione, della comunione, del confronto tra personalità ed esperienze diverse, per raggiungere una superiore unità. […]**

Non basta però riconoscere alcune linee e principi, poiché bisogna comunicarli e favorirne l’assimilazione nel vissuto concreto delle comunità; è per questo che l’assemblea gerosolimitana decide di diffondere una lettera circolare, e soprattutto di inviarla ad Antiochia, la prima comunità coinvolta nel problema (vv. 22-29).

Dalla lettera risulta chiaro che l’assemblea apostolica e presbiterale di Gerusalemme ha accolto le proposte di Pietro e di Giacomo, non imponendo la circoncisione per i provenienti dal mondo non giudaico, aggiungendo però alcune direttive pratiche, che vengono ritenute necessarie per una comunione tra le chiese e una vera fraternità al loro interno.

Così la lettera, oltre che precisare la posizione degli apostoli e della chiesa di Gerusalemme - che non si riconosce nei discorsi di coloro che hanno turbato la pace della comunità di Antiochia - afferma che **le decisioni comunicate sono state prese di comune accordo** (v. 28). Certo è assolutamente necessaria la guida dello Spirito, ma è ugualmente necessaria la fatica della mediazione, lo sforzo dell’intelligenza e della passione per l’unità. «*Lo Spirito e noi*» non è una semplicistica ricetta per la soluzione dei problemi, ma è l’indicazione del modo con cui deve essere attuata la ricerca di una soluzione ai problemi ecclesiali. Quello che è avvenuto a Gerusalemme è l’illustrazione del metodo veramente ecclesiale, dove **si cammina nella verità e nella carità, ascoltando l’altro e le sue sofferenze, prendendo e dando la parola in pubblico, e ponendo tutto sotto lo sguardo del Signore, del suo Spirito.**

\* \* \*

*Livello personale e spirituale:*

* **Fin dall’inizio, San Paolo avverte che non è in gioco semplicemente il metodo missionario, ma l’essenza della novità cristiana. Che cosa è “salvezza” per me?**

**E che cosa intendo quando affermo che Gesù ci salva? È Dio che salva: ma come salva attraverso le mie pratiche e le mie prassi pastorali? La mia fede di prete è in gioco…anche nel modo in cui mi lascio guidare dallo Spirito nelle forme di comunione da favorire…**

*Livello pastorale:*

* **Come vengono affrontate le questioni più significative nella mia parrocchia?**
* **Quale è il metodo di lavoro adottato negli organismi di comunione della parrocchia in cui vivo? Come si arriva a delle scelte concrete?**
* **C’è il desiderio e l’impegno di allargare il discorso a tutta la comunità?**
* **Come si comunicano le decisioni prese e le scelte concrete?**

**\* \* \***

**…per tornare alla vita**

**Alcune provocazioni.**

Riportiamo alcuni testi autorevoli che “ri-disegnano” per l’oggi il compito degli organismi di comunione e, in essi, il particolare ruolo e compito del ministero presbiterale.

La Chiesa può compiere la sua missione soltanto se pastori e fedeli si impegnano, insieme, a scrutare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, non per applicare ai problemi nuovi i rimedi e le regole del passato, bensì per dare a essi risposte adatti a ogni generazione e alla varietà delle situazioni. L'ascolto reciproco non ha il fine di far prevalere un'opinione su un'altra, ma di creare le condizioni per un'intesa che sia la sintesi di tutte le prospettive e le esperienze. Il metodo sinodale, ricercando il più ampio consenso possibile è molto più vantaggioso di quello democratico che conserva la sua funzione per il governo della società, dove il consenso è basato su una maggioranza e una minoranza. La logica sinodale della convergenza non contraddice la matematica, ma è piuttosto una grammatica di base, la sintassi della comunione.

L'attento esame delle modalità di interazione tra il principio di sinodalità e il servizio di chi presiede mostra che nella Chiesa gli organismi di partecipazione, previsti dal diritto canonico, sono infrastrutture sinodali che “non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare”. Si tratta di laboratori di discernimento comunitario che consentono di ascoltare nella voce dei fratelli le esigenze del presente e le richieste dello Spirito Santo, sempre proiettati verso il futuro ma ricche di memoria. Il discernimento, inteso come capacità di formulare un giudizio assennato, ha bisogno non solo di prudenza, la quale può dirsi virtù se associata alla semplicità, ma anche di coraggio, che impedisce di tergiversare e di lasciarsi trascinare dagli eventi. Alla pedagogia del discernimento appartiene il dubbio, purché non si configuri come incapacità di decidere o come assenza di libertà nel distinguere e nel procedere, ma come infaticabile esplorazione del possibile.

*G. Sigismondi, Discernimento pastorale: “esercizio alto di sinodalità”,*

 *Centro Ambrosiano 2018*

Il modo con cui il pastore in cura d'anime si mette in rapporto con la comunità è la *guida della comunità*. Essa va intesa come *presidenza nel discernimento*. […]

Pensandosi come *presidenza nel discernimento*, la guida potrà concepirsi come corresponsabilità in solido con i *laici* e prima ancora con i *preti* e i *religiosi* della stessa parrocchia. Il ministero del pastore oggi non può essere vissuto che all'interno di un'intensa collegialità, che se da un lato limita la sua azione, dall'altro lo rende sicuramente più efficace. […]

La nuova situazione delle comunità cristiane reclama un rinnovato e generoso slancio nella formazione e nella cura dei *ministeri laicali*. Nasce subito l'urgenza di una partecipazione dei laici che, uscendo dalla routine degli onesti “collaboratori dell'apostolato gerarchico”, apra lo spazio per corresponsabili a tempo pieno e/o parziale. Potranno nascere figure nuove: l'inserimento stabile di diaconi nei campi dell'animazione liturgica, del servizio pastorale e della carità; la figura di direttori di oratorio e di animatori di pastorale giovanile; la presenza di religiosi nell'assistenza spirituale, pastorale, sanitaria o in alcune iniziative di volontariato sul territorio; la figura di coppie di sposi collegati stabilmente a centri di formazione, di aiuto e di accompagnamento alla vita matrimoniale e alle situazioni di famiglie dal cuore ferito. Non bisogna lasciarsi guidare dallo stato di emergenza (diminuzione del clero) per promuovere l'istanza di nuovi ministeri e missioni. I nuovi ministeri pongono in questione la nostra immagine di Chiesa e approderanno a modificarne il funzionamento concreto.

*F.G. Brambilla, Liber Pastoralis, 64 ss.*

La cura pastorale verso le nuove generazioni deve essere sempre un’azione corale che vede figure e ruoli diversi che possono e devono arricchirsi a vicenda in uno stile di comunione. Essa non può essere delegata a singoli, ma deve essere un’azione comunitaria coordinata da un’intenzionalità̀ educativa. La necessità di tempi e luoghi dedicati deve avere una regia educativa chiara, affidata a un’equipe in cui sacerdoti, diaconi, consacrati e laici, giovani e adulti, abbiano il proprio ruolo, ma sappiano formarsi, progettare e lavorare insieme.

*F.G. Brambilla, Liber Pastoralis, 171*

Nell’ambito educativo, un’altra realtà di tutto rilievo e del tutto caratteristica della nostra Diocesi è rappresentata dagli oratori. Ricerchiamo forme nuove non solo di proposta, ma anche di gestione delle responsabilità, privilegiando quelle di indole comunitaria, espressione di una connotazione dei nostri oratori, sentiti da sempre come espressione della comunità intera.

*F. Beschi, Donne e uomini capaci di carità,*

*Lettera pastorale 2015-2016, 33*

Da questa consapevolezza è nata l’ipotesi - ormai divenuta progetto condiviso - di chiedere ad ogni oratorio di dotarsi di una Equipe Educativa, ovvero di un gruppo di persone tendenzialmente adulte (una decina di persone al massimo) avente l’obiettivo di custodire le finalità e le istanze fondamentali dell’oratorio: un intreccio tra Vangelo e vita che, mentre non cessa di manifestare una cura educativa per le giovani generazioni, non manca di mostrare loro la radice evangelica del suo agire educativo e il desiderio di voler contribuire alla generazione di una vita buona secondo il Vangelo.

*Lettera circolare 14, Oratori bergamaschi e progetto delle Equipe Educative, 2017, 8ss.*

**\* \* \***

Confrontandomi con l’immagine di Chiesa sinodale e di ministero presbiterale emersi dai testi offerti, ripensando alle mie esperienze personali e ai confronti precedentemente avvenuti, mi domando:

*Livello personale e spirituale:*

* **Come mi sento nel confronto con altri carismi e altre competenze? Quali emozioni provo? Nel confronto anche tra preti in Fraternità come si colgono le ricchezze e le possibili vie di condivisone che aiutano e sostengono decisioni anche parrocchiali?**
* **Quale è il punto su cui maggiormente sento di dover lavorare come presbitero della nostra Diocesi per dare un volto sinodale - autentico e credibile - a questa Chiesa?**

*Livello pastorale:*

* **Quali concrete attenzioni pastorali desidero sostenere per qualificare ulteriormente il volto sinodale del mio ministero e della mia comunità?**
* **La Fraternità presbiterale come può elaborare uno stile, delle attenzioni per poter favorire una ‘Fraternità parrocchiale’ nel territorio in cui viviamo? (collaborazioni interparrocchiali, scambio di esperienze tra laici e preti, possibili aiuti tra parrocchie nel riflettere e costruire percorsi praticabili, e non da ultimo anche possibili condivisioni economiche…e di strutture)**

***Preghiera***

Spirito Santo,

memoria di Dio,

ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto.

Liberaci dalle paralisi dell’egoismo

e accendi in noi il desiderio

di servire, di fare del bene.

Perché peggio di questa crisi,

c’è solo il dramma di sprecarla,

chiudendoci in noi stessi.

Vieni, Spirito Santo:

Tu che sei armonia,

rendici costruttori di unità;

Tu che sempre ti doni,

dacci il coraggio di uscire da noi stessi,

di amarci e aiutarci,

per diventare un’unica famiglia.

*(Papa Francesco - Pentecoste 2020)*